

Brano tratto da L'eretico di Carlo A. Martigli.

Fine del XV° secolo.

Aveva vent'anni appena compiuti, ma già vissuti pericolosamente, sfuggendo a mariti infuriati o duellando con bari e truffatori, tra risse, scommesse e fughe. Per poi tornare sempre nella quiete di Bibbona, dove lo accoglieva il nonno, Paolo de Mola. Costui era conosciuto da tutti come medico e speziale, e in un podere in collina, ai confini del paese, aveva creato un efficiente ospedale (oggi noto come podere San Giovanni n.d.a) in cui trovavano rifugio e cure cristiani, ebrei, mussulmani, eretici e dissidenti, indipendentemente dal loro credo. L'unico luogo in tutta la Toscana in cui feriti ed ammalati potevano pregare il proprio Dio di salvarli, lontani da monaci e suore, oppure fidare soltanto nella fortuna e nella scienza. E dove talvolta si fermavano, una volta guariti, per prestare a loro volta assistenza.

Tuttavia, per pochi compagni ed eletti, Paolo era anche un valente maestro d'armi. Era lui che aveva insegnato a Ferruccio la difficile pratica della pesante spada bastarda, da impugnare a due o a una mano, e le mosse eleganti ma non meno micidiali di quella da lato. E poi l'utilizzo del bastone, dal lungo bordone alla corta paranza usata a mulinello, le tecniche del pugnale da usare da solo o di mancina insieme alla spada, e anche l'uso dei calci, dei gomiti e delle prese che bloccano l'avversario. Da buon educatore gli aveva fatto anche prendere gusto alla lettura, alternando testi licenziosi a quelli sacri cristiani, ebraici e islamici. Il nonno parlava poco dei genitori di Ferruccio, e questi, che non li aveva mai conosciuti, aveva imparato a rispettare quel silenzio.

Quando Paolo de Mola sentì che il suo percorso terreno era giunto prossimo alla fine, condusse il nipote davanti ad una piccola chiesa a forma quadrangolare (oggi Santa Maria della Pietà, n.d.a.), a ridosso delle mura del paese. Ferruccio la osservò distrattamente; a quanto ne sapeva era chiusa da tempo e la messa si diceva solo nell'altra chiesa, quella di Sant'Ilario.

<<Questa chiesa è dedicata al santo Jacopo d'Altopascio, che fondò l'ordine dei fratti ospedalieri. Leggi le parole incise nella lunetta>>.

Ferruccio strinse gli occhi, la scritta sembrava più antica del tempio ed era in parte cancellata dallo scorrere degli anni.

<<*Terribilis est lucus iste...* questo luogo è terribile... Che strano... In una chiesa, poi.>>

Non è strano, è una frase tratta dalla Bibbia, è il sogno di Giacobbe. Si racconta che egli giunse in una città e qui si riposò, ma mentre dormiva, in sogno gli apparve una scala angelica che dalla terra andava fino in cielo, e udì la voce di Dio. Giacobbe, risvegliatosi, eresse una stele e la consacrò con le parole 'questo è un luogo terribile! Questa è la casa di Dio e la porta dei Cieli'.>>

<<Che cosa vuoi dirmi nonno?>>

<<Intanto ricordati *terribilis* non significa *horribilis*. Dio può essere terribile, come lo è la sua vendetta, ma mai orribile. Vedi, i gradini che stiamo salendo, come la scala del sogno di Giacobbe, portano in un luogo da cui non si ritorna più indietro.>>

Ferruccio si meravigliò quando il nonno tirò fuori dalla blusa una grossa chiave e si accinse ad aprire il portone, come se la chiesa fosse sua.

<<Vedi questo segno?>> chiese Paolo de Mola, indicando al nipote tre spade con la punta rivolta verso il basso, e senza l'elsa.

<<Sai che cosa significa?>>

Ferruccio scosse la testa.

<<È il simbolo dei frati ospedalieri, è la triplice Tau, l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico.>>

<<Ne so quanto prima, nonno...>>

<<Le tre T, o tre Tau, stanno ad indicare il tempio di Gerusalemme, il tesoro nascosto e la teca in cui è sepolta una cosa preziosa in sé.>>

<<Nonno...>> Ferruccio sorrise. <<Ti stai prendendo gioco di me?>>

Paolo de Mola spinse il portone, che si aprì cigolando.

<<Entra, nipote mio. No, non sto scherzando. Ora Osserva intorno a te.>>

Si guardò in giro. La chiesa era spoglia di ogni ornamento, e anche le pareti erano bianche, senza alcun affresco. Ma tutte le colonne erano scolpite con simboli floreali e conchiglie bivalve, e su molte pietre erano incise tre lettere misteriose; una E, una T e una S.

<<Questa è ora la chiesa dei cavalieri del tempio, Ferruccio, ed io appartengo a loro. Per questo ne ho la chiave.>>

<<Sei un templare?>> Ferruccio lo guardò perplesso. <<Ma... i templari sono estinti da tempo!>>

<<No, Ferruccio, a suo tempo molto furono uccisi, ma non tutti, e i sopravvissuti hanno tenuto in vita l'ordine, nel silenzio e nella solitudine. Li potresti forse indicare solo tra coloro che ancora seguono la via della rettitudine, dell'onore e del perdono. Ma è difficile, perché questa conchiglia chiusa rappresenta l'unione indissolubile che lega i loro cavalieri ed il loro segreto. Solo il tempo ed una profonda conoscenza permettono oggi a due templari di riconoscersi. Anche l'iniziazione non avviene che alla presenza di un maestro e di due cavalieri che vengono da lontano e ripartono via subito, lasciando il nuovo adepto alle prese con la sua sola coscienza. Ti svelerò un segreto, ora, nella speranza che anche tu, un giorno, prenda il mio posto.>>

<<Io... non lo so, nonno>>

<<Non ha importanza, se e quando sarà il momento dipenderà da te. Saranno le tue azioni, forse, a farti o meno riconoscere. Vedi, quelle tre lettere, ETS, significano *Ecce Templari Sumus*, ecco, qui siamo cavalieri del tempio, in questo luogo noi esistiamo ancora. Ora siediti, Ferruccio; prima che io me ne vada da dove non potrò più tornare indietro, è giusto che tu sappia.>>

Quello fu il giorno in cui Ferruccio seppe chi era, e della sua iniziazione a una nuova vita. Le origini francesi, la discendenza diretta dall'ultimo Gran maestro dell'ordine dei cavalieri templari, Jaques de Molay, bruciato sul rogo, la fuga in Italia, l'italianizzazione del cognome in de Mola. Il mantenimento delle tradizioni templari in quel luogo sperduto della Toscana. E ancora le persecuzioni che non finivano mai, fino all'uccisione dei suoi genitori da sicari rimasti sconosciuti, uomini che potevano essere indifferentemente al soldo del re di Francia, del papa o di Maometto II; tanti erano i nemici dei cavalieri templari e di suo nonno, maestro dell'ordine. Quello fu il giorno in cui perse la giovinezza.

Paolo de Mola visse ancora due anni, sempre più malato. In quel periodo Ferruccio imparò a vestirsi di nero e a nascondere le proprie emozioni e il suo stesso nome, anche se la fama della sua spada viaggiava di contrada in contrada. Quando fu il momento di rendere l'anima, suo nonno gli consegnò un anello, con la preghiera di consegnarlo al Magnifico, colui che aveva permesso e finanziato l'ospedale, e che dai tempi di suo padre Piero li aveva protetti sfidando regole e leggi di papi e re. Ferruccio gli obbedì e percorse l'ultima tappa: l'arrivo alla corte fiorentina, la consegna dell'anello e la volontaria sottomissione all'unico uomo verso il quale sentiva di essere debitore e riconoscente.